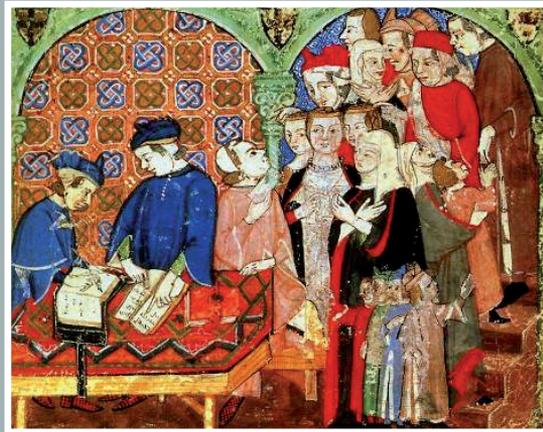


CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

a cura di Ezio Claudio Pia



atti di convegno 1 e

Atti di convegno, 8

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

Atti del convegno internazionale di studi
Asti, 8-10 ottobre 2009

a cura di Ezio Claudio Pia

Asti 2014

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna
a cura di Ezio Claudio Pia
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2014, pp. 176
(Atti di convegno, 8)

ISBN 978-88-89287-12-5



Volume pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio di Asti"

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione

Astigrafica – Asti

In copertina:

Sec. XIV. Ufficio di un banchiere italiano, miniatura. Londra, British Museum.

© 2014 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIACOMO TODESCHINI <i>Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna</i>	9
FRANÇOIS MENANT <i>Accesso al credito e ceto sociale nelle città lombarde in età comunale: riflessioni sul caso di Bergamo</i>	17
GIULIANO PINTO <i>Attività creditizia, mobilità sociale e cittadinanza nella Firenze del Tre e Quattrocento</i>	25
MASSIMO VALLERANI <i>«Ursus in hoc disco te coget solvere fisco». Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento</i>	39
ANNA ESPOSITO <i>Minoranze e credito: il caso di Roma tra Medioevo e Rinascimento</i>	51
MYRIAM GREILSAMMER <i>Les frères Porquin, usuriers lombards dans les Pays-Bas au début des Temps modernes: trois archétypes d'identité civique</i>	59
PATRIZIA MAINONI <i>Denaro senza frontiere? Il finanziamento ai regnanti nell'Italia tra Due e Trecento</i>	81
MANUEL SÁNCHEZ-MARTÍNEZ <i>Finanze statali e debito pubblico: il caso della Catalogna nella seconda metà del XIV secolo</i>	107
GABRIELLA PICCINNI <i>Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica</i>	119
MICHELE CASSANDRO <i>Credito, banca privata e banca pubblica tra Medioevo ed Età Moderna. L'esempio toscano</i>	135
SIMONA CERUTTI <i>Credito e proprietà: tappe nei percorsi di integrazione in città (Torino, XVIII secolo)</i>	149

*Finanze statali e debito pubblico:
il caso della Catalogna nella seconda metà del XIV secolo*

MANUEL SÁNCHEZ-MARTÍNEZ
(INSTITUCIÓN MILÁ Y FONTANALS CSIC, BARCELONA)

Quando l'assemblea parlamentare (*Cortes*) della Catalogna, nell'aprile del 1365, stabilì la vendita di rendite perpetue stanziate su imposte proprie, sicuramente coloro che presero tale decisione non erano consapevoli del fatto di gettare le basi di un sistema fiscale e di una istituzione – la *Diputación del General* – che sarebbero sopravvissuti fino all'abolizione di questo organismo da parte della monarchia borbonica nel 1715¹. L'obiettivo principale di queste pagine è quello di osservare da vicino le caratteristiche di quella prima offerta di debito a lungo termine, emesso per ordine delle *Cortes*, e delle successive emissioni avvenute nel corso della seconda metà del XIV secolo. Premetto che quanto qui si presenta è il risultato iniziale di un'indagine tuttora in corso. Allo stesso tempo è opportuno dire che la documentazione relativa alla gestione finanziaria della *Diputación* della Catalogna, nei suoi primi anni di vita, è tutt'altro che abbondante. Oltre ai protocolli dei notai che lavoravano per l'istituzione (purtroppo, ben pochi del XIV secolo sono giunti sino a noi) e ai registri delle lettere dei deputati, possiamo contare i documenti prodotti dalle *Cortes* (processi, ma soprattutto capitoli del donativo), nei quali si regolavano con maggior o minore attenzione i dettagli di ogni nuova emissione di debito pubblico. Quest'ultimo sarà il materiale di cui farò uso preferibilmente².

1. Alle origini di una fiscalità negoziata

Varrà la pena, prima di entrare in argomento, spiegare brevemente le origini della *Diputación del General*, che sarà responsabile, per conto delle *Cortes*, dell'emissione e dell'amministrazione del debito. Ricordiamo alcune questioni assai note. Dalla fine del XIII secolo, tutte le monarchie oc-

¹ Benché anche le *Cortes* dell'Aragona e di Valenza abbiano emesso debito pubblico, gestito dalle rispettive *Diputaciones del General*, riteniamo che il caso della Catalogna sia particolarmente precoce e, certamente, meglio conosciuto per quanto riguarda il XIV secolo. Su Aragona e Valencia, si veda J.Á. SESMA MUÑOZ, *La Diputación del reino de Aragón en la época de Fernando II*, Zaragoza 1977; M^aR. MUÑOZ POMER, *Orígenes de la Generalidad valenciana*, Valencia 1987.

² Denominiamo "capitoli del donativo" i documenti emessi dalle *Cortes* che indicano le caratteristiche degli aiuti concessi al re in ogni assemblea e, in particolare, le condizioni delle citate concessioni. I capitoli del donativo del XIV sono stati pubblicati in M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, P. ORTI GOST, *Corts, parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capitols del donatiu (1288-1384)*, Barcellona 1997. La documentazione di carattere finanziario riguardante la *Diputación* diventa relativamente più abbondante a partire dal XV secolo: si veda M. BERTHE, *Les finances de la "Generalitat" de Catalogne (1382-1479)*, Diplôme d'Etudes Supérieure d'histoire, 1958.

cidentalmente dovettero creare una nuova fiscalità per far fronte alle guerre e al potenziamento degli apparati statali. Visto che, di fronte a queste sfide, le entrate del patrimonio reale non erano sufficienti, né lo erano gli aiuti sporadici dei vassalli diretti del monarca, i sovrani provarono – riuscendovi in minore o maggior misura – ad estendere lo spazio sottoposto a pressione fiscale oltre i limiti ridotti del dominio reale. Chiamiamo questa fiscalità “nuova” perché priva di continuità con ciò che è stato definito, forse impropriamente, fiscalità “feudale”, ovvero ciò che il re poteva esigere esclusivamente dalle terre del suo patrimonio³. In termini generali – perché, osservandola più dettagliatamente nel suo evolversi, il quadro appare infatti più mosso e articolato – questa nuova fiscalità, questo estendersi dell’ambito di esazione a tutto il territorio, in Francia e in Castiglia finì per essere costruita d’autorità dai sovrani, senza che le assemblee rappresentative vi giocassero un ruolo importante⁴.

Al contrario, nei paesi della Corona d’Aragona, le *Cortes* ed i Parlamenti ebbero un ruolo decisivo nel processo di creazione della nuova fiscalità. Conosciamo l’importanza delle *Cortes* di Saragozza e Barcellona (1283), riunite da Pietro il Grande per affrontare i conflitti internazionali provocati dalla conquista della Sicilia l’anno precedente. Nel caso della Catalogna, le *Cortes* di Barcellona riunite quell’anno influirono profondamente nella definizione dei rapporti di potere tra la monarchia e la rappresentanza oligarchica del paese. Per quanto riguarda la fiscalità, in quella occasione si decise che nessuna imposta generale gravante sull’intero territorio, oltre i limiti delle terre patrimoniali del sovrano, potesse stabilirsi senza una discussione previa nelle *Cortes* e senza l’autorizzazione di quanti erano riuniti nell’assemblea, che l’avrebbero concessa sempre «non ex obligatione seu debito sed solum ex providentia et mera voluntate». Di conseguenza, poiché si trattava di donativi “volontari” sui quali il sovrano non aveva alcun diritto, il procedimento utilizzato per la raccolta sarebbe stato deciso dai tre bracci delle *Cortes* (ecclesiastico, nobiliare e delle città reali) così come della sua gestione si sarebbero occupate le commissioni elette dall’assemblea, con espressa esclusione del re e dei suoi ufficiali. Queste commissioni, inizialmente temporanee (legate alla durata del donativo, di solito due o tre anni), in seguito, nel decennio che inizia nel 1360, avrebbero acquisito carattere permanente.

Di fatto, negli anni centrali del XIV secolo, la lunga, difficile e costosa guerra tra la Corona d’Aragona e la Castiglia (1356-1365) fece sì che le riunioni delle *Cortes* fossero sempre più frequenti, che i copiosi donativi si accavallassero e che le commissioni – presto chiamate *Diputaciones* – si succedessero senza soluzione di continuità. Dal punto di vista fiscale e istituzionale, furono molto importanti le *Cortes* generali di Monzón (1362-1363), in occasione delle quali il re Pietro

³ Vedasi, tra gli altri, J.-PH. GENET, *Introduction in Genèse de l’État moderne. Prélèvement et redistribution*, a cura di ID., M. LE MENÉ, Paris 1987, pp. 7-12; e dello stesso autore, *Which State Rises?*, in «Historical Research», LXV (1992), pp. 119-133. Sul passaggio dal «domain state» al «tax state», si veda ad esempio: W. M. ORMROD, *England in the Middle Ages*, in *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, a cura di R. BONNEY, Oxford 1999, pp. 20-52.

⁴ Si veda ad esempio, A. RIGAUDIÈRE, *L’essor de la fiscalité royale, du règne de Philippe le Bel (1285-1314) à celui de Philippe VI (1328-1350)*, XXI Semana de Estudios Medievales, Estella 1994 (= *Europa en los umbrales de la crisis, 1250-1350*), Pamplona 1995, pp. 323-391; M.A. LADERO QUESADA, *Fiscalidad y poder real en Castilla (1252-1369)*, Madrid 1993.

il Cerimonioso chiese una sovvenzione ai rappresentanti dei territori peninsulari della Corona (Aragona, Catalogna e Valencia) e del regno di Maiorca. In questa assemblea venne creata una nuova serie di imposte – denominate significativamente *generalidades* – che gravavano, da una parte, su produzione, commercializzazione e circolazione dei tessuti (*dret de la bolla*) e imponevano, dall'altra, un'imposta *ad valorem* sul commercio con l'estero (*dret d'entrades i eixides*), che sarebbe stata riscossa in una ottantina di uffici doganali situati ai confini della Corona d'Aragona. Oltre al succedersi quasi ininterrotto delle *Cortes* e dei donativi durante la guerra di Castiglia, fu un altro il motivo, e probabilmente quello decisivo, che spiega la trasformazione di quelle commissioni intermittenti in una nuova istituzione – la *Diputación del General* della Catalogna – che, come si è detto, sarebbe durata fino alle soglie del XVIII secolo: detto motivo fu l'emissione di debito pubblico a partire dall'anno 1365.

2. La prima vendita di rendite da parte delle Cortes (1365)

È ben noto che i municipi della Catalogna, come quelli del regno di Valenza, adottarono lo strumento finanziario del debito a lungo termine già nei decenni del 1340 e 1350, e vendettero rendite perpetue (*censales*) e soprattutto vitalizie (*violarios*) per pagare immediatamente i sussidi sollecitati dalla monarchia. Queste rendite erano stanziare sui proventi delle imposte indirette municipali che gravavano sul consumo e sulle transazioni (*imposiciones* o *sisas*) e garantite dai beni di tutti i membri della comunità (*universidad*)⁵. Ebbene, appena vent'anni dopo, anche le *Cortes* (e in loro nome la *Diputación del General*) utilizzavano il credito a lungo termine come uno dei sistemi per ottenere gli importi dei donativi concessi a Pietro il Cerimonioso.

Quale fu il contesto specifico in cui si realizzò la prima vendita di rendite da parte delle *Cortes/Diputación*?

Gli anni 1363 e 1364 furono particolarmente avversi alla Corona d'Aragona nel conflitto che la contrapponeva alla Castiglia, per cui il re convocò nuovamente i Catalani alle *Cortes* per sollecitare aiuti militari e monetari. Durante le sessioni delle *Cortes* celebrate nella città di Tortosa, i bracci dell'assemblea studiarono, concretamente tra gennaio e aprile del 1365, la richiesta regia. Ritengo che questi quattro mesi furono cruciali per la costituzione della nuova fiscalità in Catalogna. Innanzitutto i tre bracci concessero a Pietro il Cerimonioso il donativo più copioso tra quelli offerti a un monarca dalle *Cortes* catalane nel corso del XIV secolo: 650.000 libbre in

⁵ Vedasi A. GARCÍA, *El violari*, in *Homenatge al Dr. Sebastià García Martínez*, Valencia 1988, I, pp. 179-187 e, dello stesso autore, *El censal*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», XXXVII (1961), pp. 281-310. Sui due tipi di rendite e l'uso fattone dai municipi, si veda, tra gli altri, A. FURIÓ, *Deuda pública e intereses privados. Finanzas y fiscalidad municipales en la Corona de Aragón*, in «Edad Media. Revista de Historia», 2 (1999), pp. 35-79, in particolare le pp. 58-59 e M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, *Dettes publiques, autorités princières et villes dans les Pays de la Couronne d'Aragon (14^e-15^e siècles)*, in *Urban Public Debts. Urban Government and the Market for Annuities in Western Europe (14th-18th centuries)* a cura di M. BOONE et al., Turnhout 2003, pp. 27-50, in particolare le pp. 36-39.

due anni. Per raccogliere questa somma enorme, i sindaci e i procuratori inventarono un complesso sistema fiscale che, a giudicare da ciò che accadde nei pochi mesi successivi alla sua applicazione, evidenziava tratti significativi di sperimentazione. Non entrerà nei dettagli. Basterà sottolineare che, grazie ai procedimenti adottati (*fogaje*, imposte indirette straordinarie, gabella del sale, ecc.), si pensava di poter ottenere 100.000 l. dalle nuove imposte delle *generalidades* e altre 100.000 l. attraverso la vendita di rendite perpetue (*censals morts*). Poiché si trattava di un fatto senza precedenti, i capitoli del donativo del 1365 regolarono con certa precisione questa emissione di debito, prassi che non si ripeterà in occasione delle altre assemblee del XIV secolo⁶. Osserviamone quindi le caratteristiche⁷.

Chi si sarebbe occupato di vendere le rendite?

Le *Cortes* avevano nominato tre deputati come sindaci con pieni poteri, i quali avrebbero dovuto procedere immediatamente alla vendita dei *censales*. Con ragione si prevedettero i problemi di una vendita, centralizzata solo nelle loro mani, di un volume di rendite che assommava niente meno che 100.000 l. Se si fossero presentate le difficoltà previste, si sarebbe adottato un sistema che sarebbe divenuto assai frequente in futuro: trasferire il compito di vendere le rendite a determinati nuclei urbani, i quali ben conoscevano il mercato del debito a lungo termine per l'ampia esperienza accumulata nei 20 anni precedenti. Così le *Cortes* decisero che, se i deputati-sindaci non fossero stati in grado di trovare i compratori dei *censales*, sarebbe stata una cinquantina di città e ville a farsi carico della missione⁸. In linea di principio, queste *universidades* sarebbero state semplici intermediarie: avrebbero venduto le rendite, però le pensioni si sarebbero pagate con le *generalidades* e non con risorse proprie; per cui si adottarono le misure necessarie a far sì che i responsabili di ogni città o villa coinvolta ricevessero, dai locatari di dette imposte o dai banchieri che amministravano l'esazione del donativo, le quantità corrispondenti alle rendite vendute.

Che tipo di rendite sarebbe stato venduto?

In linea di principio, le *Cortes* desideravano vendere solo rendite perpetue (*censals morts*), che sarebbero state immesse sul mercato con un tasso d'interesse, piuttosto invitante, del 10 per cento. Si sarebbero anche potuti comprare *censals* della *Diputación* al 7.14 per cento (l'interesse abituale, in quegli anni, per questo tipo di rendite), però si proibiva tassativamente l'acquisizione

⁶ In effetti, come vedremo più avanti, a partire dal 1368 la maggior parte dei donativi concessi al monarca fu ottenuta dalle *generalidades* e, per raccogliere con celerità le quantità necessarie, i deputati vendevano *censales* e *violarios* stanziati su quelle imposte. Non si sentì pertanto, da parte delle *Cortes*, la necessità di regolare nuovamente una pratica che era divenuta abituale.

⁷ Cfr. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, ORTI GOST, *Corts, parlaments i fiscalitat* cit., doc. XX (2), cap. 7, pp. 297-300; fino a nuova indicazione quanto segue appartiene a questo lungo capitolo.

⁸ Ventitré centri abitati appartenevano alla giurisdizione ecclesiastica, altri quattordici a quella laica e, infine, quattordici erano città e ville reali, tra i centri più importanti, le città di Barcellona, Lérida, Girona e Perpignano.

di sole rendite vitalizie (*violarios*) al 14.28 per cento. In ogni caso, sarebbe stata autorizzata l'acquisizione di una rendita mista, metà *censal* e metà *violario*. Questo significa che la *Diputació*n, in nome delle *Cortes*, intervenne pesantemente sul mercato delle rendite in Catalogna. Inoltre, tali disposizioni erano complementari al monopolio temporaneo del mercato del debito a lungo termine: fino all'ottenimento delle 100.000 l. previste, nessuno avrebbe potuto comprare rendite in Catalogna da un privato, ma solo dai propri deputati o, in nome loro, dalle città e ville selezionate. In questo senso, i notai non avrebbero potuto realizzare contratti di *censal* o *violario* tra privati: tali contratti sarebbero stati dichiarati nulli ed i notai che vi fossero intervenuti avrebbero perso la propria funzione e sarebbero stati puniti per non aver rispettato una ordinanza emessa dalle *Cortes* generali. Per completare un progetto che doveva attrarre i compratori, i contratti, oltre ad offrire le garanzie abituali ai futuri *censalisti* della *Diputació*n, acquisivano valore legale di costituzione e atto delle *Cortes*. Da parte loro, gli ufficiali reali ed ecclesiastici avrebbero potuto realizzare scritture de *terç* e ricevere confessioni giudiziarie per la prevenzione dei mancati pagamenti delle rendite⁹. Infine, la vendita dei *censales* sarebbe stata esente dall'imposta indiretta sulla compravendita dei beni immobili e delle rendite¹⁰.

Quali sarebbero state le fonti per pagare gli interessi del debito emesso dalle *Cortes/Diputació*n?

Naturalmente, le pensioni dei *censales* sarebbero state pagate con i proventi delle *generalidades*, visto che si trattava di un'imposta propria della *Diputació*n. Tuttavia, poiché era la prima volta che si vendevano rendite stanziare su dette imposte e il gettito delle *generalidades* era incerto, i deputati si sarebbero dovuti riunire a Barcellona alla fine del 1365 per osservarne l'evoluzione. Se gli introiti superavano le quantità previste per il pagamento degli interessi, i deputati avrebbero potuto decidere di ridurre le imposte che apparivano più gravose nel complesso delle *generalidades*. Se, al contrario, si fosse osservato che con le tariffe applicate la previsione era stata insufficiente, i deputati avrebbero potuto incrementare certe tariffe, sempre tenendo conto del

⁹ Allo stesso modo che ogni altro credito tra privati, i contratti dei *censales* e dei *violarios* potevano essere registrati presso la corte degli ufficiali reali (*veguer* o *batlle*): si trattava della cosiddetta *escritura de terç*, secondo la quale chi vendeva la rendita, ovvero il creditore – nel nostro caso la *Diputació*n del *General* – avrebbe pagato un terzo del debito nel caso di inadempienza del contratto. Dalla seconda metà del XIV secolo, alla sanzione civile si aggiunse quella ecclesiastica. Dato che il contratto si registrava anche presso una corte ecclesiastica, si sarebbe punito l'inadempiente con la scomunica. Sulle garanzie richieste dai compratori dei *censales* in ambito municipale, ad esempio si veda F. SABATÉ, *La insolvència municipal a la segona meitat del segle XIV*, in *Fiscalidad municipal y finanzas urbanas en la Cataluña medieval*, a cura di M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Barcellona 1999, pp. 264-270.

¹⁰ Era la cosiddetta *imposició* degli *honors i possessions* a Barcellona o del *siti* a Cervera, che gravava su tutti i tipi di transazione di beni mobili e immobili realizzati attraverso un notaio o un agente; si veda: P. VERDÉS, *Les impositions a Cervera durant la segona meitat del segle XIV*, in *Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*, a cura di M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, A. FURIÓ, Lérida [1997], pp. 409-417; P. ORTI GOST, *Les "imposicions" municipales catalanes au XIV^e siècle*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen)*. 2. *Les systèmes fiscaux*, a cura di D. MENJOT, M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Toulouse 1999, pp. 414-415.

beneficio del territorio (*el profit de la terra*)¹¹. Comprensibilmente, la principale garanzia per gli acquirenti delle rendite era la continuità delle risorse da cui si sarebbero tratte le pensioni, ovvero le *generalidades*. Le *Cortes* promisero solennemente che tali imposte sarebbe state mantenute in Catalogna oltre i due anni previsti del donativo, e fino quando i *censales* venduti fossero stati cancellati, fossero state pagate tutte le pensioni maturate e fossero state coperte le spese prodotte dalle operazioni finanziarie.

Quali furono i risultati di questa prima emissione di debito da parte della *Diputación*?

Essendo una novità e in un certo modo un esperimento, il donativo concesso a Tortosa (aprile 1365) non dette i risultati sperati. Per la prima volta nella sua storia il Principato di Catalogna fu oggetto di una pressione fiscale di tale ampiezza, esercitata inoltre attraverso procedimenti – fiscali e non fiscali – così nuovi e diversi. Appena iniziata l'esazione del donativo, probabilmente già nel giugno del 1365, si manifestarono i suoi profondi limiti: alcuni dei sistemi applicati per raggiungere le 325.000 l. del primo anno non ottenevano i risultati sperati e si dimostrarono inefficaci per riunire le quantità di denaro della quale il monarca aveva bisogno con urgenza. Per cui non rimase altra via di uscita che convocare di nuovo le *Cortes* di Catalogna: a metà dicembre del 1365 Pietro il Cerimonioso, dopo lunghi mesi di trattative, firmava i capitoli di un nuovo donativo, oltre a tutte le rettifiche di quello già concesso a Tortosa nel mese d'aprile¹². Vedremo solo i cambiamenti introdotti nel sistema di vendita delle rendite, che è il tema che qui ci interessa¹³.

Alla luce di questi mutamenti, sembra evidente che la vendita centralizzata attraverso i tre deputati-sindaci o, in loro nome, per mezzo delle città e ville selezionate, con il conseguente controllo del mercato del debito a lungo termine, fu un pesante fallimento. La soluzione più adeguata parve essere quella di imporre la responsabilità della vendita alle diverse *universidades* della Catalogna, assegnando ad ognuna quella parte del donativo che si sarebbe dovuto ottenere attraverso *censales* e *violarios* e, allo stesso tempo, concedere ampie libertà ai responsabili municipali per quanto riguarda i modi e le forme di tale vendita. D'altra parte, fu revocata la proibizione di mettere in circolazione rendite vitalizie, permettendo così la vendita di *violarios* con l'abituale interesse del 14.28 per cento. Anche nelle *Cortes* di dicembre si decise di intervenire nel mercato delle rendite, ma in modo assai meno drastico di quanto deciso dall'assemblea di Tortosa. Scomparve così ogni segnale di monopolio: sia le *universidades* che i privati avrebbero potuto vendere *censales* liberamente. In questo modo, il fatto che la vendita delle rendite ricadesse esclusivamente su alcune città e ville non solo conferì loro una spiccata centralità nel mercato del debito della *Diputación*, ma le coinvolse direttamente

¹¹ SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, ORTI GOST, *Corts, parlaments i fiscalitat* cit., doc. XX (2), cap. 2.51, pp. 291-292.

¹² *Ibidem*, doc. XXI, pp. 331-391. Sulle discussioni relative ai capitoli del nuovo sussidio svoltesi nella lunga estate del 1365, si veda: M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, *Negociación y fiscalidad en Cataluña a mediados del siglo XIV: las Cortes de Barcelona de 1365*, in *Negociar en la Edad Media/Négocier au Moyen Âge*, a cura di M.T. FERRER MALLOL, J.-M. MOEGLIN, S. PÉQUIGNOT, M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Barcellona 2005, pp. 133-148.

¹³ SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, ORTI GOST, *Corts, parlaments i fiscalitat* cit., doc. XXI, cap. 3, pp. 333-337.

nella sua gestione: anche se le pensioni si pagavano con i frutti delle *generalidades*, città e ville dovevano garantire il pagamento puntuale delle pensioni con i beni della propria comunità e dei suoi abitanti.

Abbiamo visto che nelle *Cortes* di Tortosa si decisero le tariffe delle *generalidades*, in un tentativo di approssimazione rispetto ai risultati necessari. Ebbene, quando nel dicembre del 1365 si analizzarono i risultati realmente ottenuti, si constatò che da quelle *generalidades* non si sarebbero potute ottenere né le 100.000 l. del donativo concesso in aprile, né il supplemento previsto (20.000 l.) per pagare le pensioni dei *censales*. Come conseguenza furono aumentate le tariffe di gran parte delle imposte che gravavano sui tessuti, così come il *dret d'entrades i exides*. Inoltre, come si fece a Tortosa, si reiterò la promessa solenne di dare continuità a queste imposte sino alla cancellazione di tutte le rendite vendute.

Chi furono gli acquirenti delle rendite vendute dalla *Diputación*?

Come ho detto in precedenza, non esiste documentazione contabile che ci permetta di conoscere la quantità di denaro ottenuta in questa prima emissione di debito pubblico, né il profilo dei creditori. Attraverso alcuni documenti notarili, sono riuscito a identificare, sino ad ora, i compratori di 45 rendite tra il 1365 ed il 1369¹⁴. Il campione, anche se poco significativo, offre dati prevedibili: la maggioranza dei primi investitori nel debito della *Diputación* appartiene all'élite economica e politica di Barcellona. In testa figuravano mercanti e cambiisti ben conosciuti nel mondo mercantile della città (Ferrer, Almugàver, Puigvert, Dusai, Sabastida, eccetera), ufficiali e membri della casa reale, un paio di rappresentanti degli uffici più prestigiosi (un *apotecari* e un *argenter*) e solo un membro della piccola nobiltà. Allo stesso modo sono suggestivi i dati che riferiscono della partecipazione al governo di Barcellona di gran parte dei compratori: di fatto un numero importante di questi fu, era e sarebbe stato nel futuro prossimo giurato del Consiglio dei Cento o membro del selezionatissimo Consiglio dei 25.

3. Dopo il 1365

Terminata la guerra di Castiglia e soddisfatti i notevoli donativi concessi per finanziarla, la pressione fiscale sul territorio catalano si ridusse sensibilmente, soprattutto perché i sussidi votati nelle relativamente poche riunioni delle *Cortes* nella seconda metà del secolo non arrivarono mai alle straordinarie cifre del 1365. Due ragioni principali spinsero Pietro il Cerimonioso a convocare nuove *Cortes* e alla richiesta di donativi: in primo luogo, il lungo conflitto contro il Giudicato d'Arborea, guerra presente come un autentico *leitmotiv* in tutte le assemblee della seconda metà del Trecento; in secondo luogo, le scorribande di compagnie mercenarie che, tra il 1361 e il 1397, seminarono il terrore e la distruzione in alcune zone della Catalogna. Per far fronte

¹⁴ M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, *Las primeras emisiones de deuda pública por la Diputación del General de Cataluña (1365-1369)*, in *La deuda pública en la Catalunya bajomedieval*, a cura di ID., Barcellona 2009, pp. 219-258, in particolare pp. 239-253.

a queste nuove sfide, il monarca riunì le *Cortes* in sette occasioni, tra il 1368 e il 1380, ottenendone altrettanti donativi.

Con poche eccezioni, tutti questi contributi furono ottenuti dalle *generalidades*: imposte che, dalla loro creazione nel 1363, assai presto si trasformarono nella vera spina dorsale della nuova fiscalità dei paesi della Corona d'Aragona. Ma fu assai evidente che, per far fronte alle urgenti necessità provocate dalla guerra, il re, le *Cortes* o la *Diputación del General* non potevano aspettare la lenta esazione delle imposte, per cui i donativi dovevano essere finanziati con maggior prontezza. Pertanto, quando affermiamo che i donativi si ottenevano essenzialmente dalle *generalidades*, dovremmo dire con maggior precisione che quei sussidi erano pagati immediatamente con i crediti garantiti dalle imposte sopra ricordate. Non dovrebbe quindi sorprenderci che, sebbene fossero previsti i crediti a breve termine, la forma più frequente di finanziamento dei donativi della seconda metà del XIV secolo fosse l'emissione di debito a lungo termine. Di fatto era abituale il ricorso al credito tradizionale quando il donativo, tutto o in parte, non poteva essere raccolto con la vendita delle rendite¹⁵. Ciò significa che i sempre più frequenti riferimenti ai *censales* nella documentazione parlamentare, a partire dalla prima emissione del 1365, giustificano l'idea che il debito a lungo termine si sia consolidato stabilmente nelle finanze della *Diputación del General* della Catalogna nel corso della seconda metà del Trecento.

Questa linea si affermò in effetti nel corso delle *Cortes* generali di Monzón del 1376 e di Barcellona del 1378 quando si regolò di nuovo, come nel 1365, la vendita delle rendite, anche se alcune disposizioni di queste assemblee suggeriscono che i deputati avessero difficoltà a trovare compratori in un mercato del credito a lungo termine afflitto in quei momenti da una certa atonia¹⁶. Fu per questo motivo che, per la seconda volta, le *Cortes* stabilirono l'obbligo per i privati di acquisire le rendite in Catalogna solo attraverso i deputati, monopolio che sarebbe terminato solo quando costoro avessero completato la parte di donativo che si voleva raccogliere con la vendita di *censales*. Esisteva inoltre il timore – *ço que Déu no vulla* – che quanto ottenuto dalle *generalidades* non fosse sufficiente a pagare gli interessi del debito. In questo caso, i deputati avrebbero imposto ai tre bracci la responsabilità diretta di ottenere la parte mancante del totale non raggiunto. Mi sembra che questa disposizione metta chiaramente in luce il carattere realmente pubblico del debito a lungo termine emesso dalla *Diputación*: di fatto, benché le rendite fossero stanziare sulle *generalidades*, erano garantite da tutta la comunità politica della Catalogna (*universitas totius Cathalonie*). Pertanto, nel caso non si fossero potuti pagare gli interessi con le imposte a ciò de-

¹⁵ Per esempio, grazie alla vendita di *censales* prevista dalle *Cortes* di Lérida del 1375, ci si aspettava di poter pagare un certo numero di combattenti; tuttavia nel caso in cui non si fosse potuta raggiungere la somma necessaria attraverso la vendita di *censales* e *violaris*, si sarebbero potuti utilizzare altri strumenti: «no podien haver per via de vendes de censals morts e violaris, que puguen aquella haver en tot o en partida per via de manleutes o préstechs a barates, mogubells e altres interessess...» (ID., ORTI GOST, *Corts, Parlaments i fiscalitat* cit., doc. XXVI, cap. 11).

¹⁶ *Ibidem*, doc. XXVII, cap. 16 e 17, pp. 486-488; doc. XXVIII, doc. 5, pp. 530-521. Nel 1376 l'assemblea decise che i deputati potessero vendere con *carta de gràcia* (ovvero con accordo di retrovendita) *censales* e *violaris* fino al valore di 10.000 l. di pensioni. Come maggior garanzia dell'incasso di queste, le *generalidades* sarebbero state date in mano agli acquirenti delle rendite, in modo che dette imposte non potessero essere destinate a fini diversi dal pagamento degli interessi.

stinate, sarebbe toccato a tutto il Principato ed ai suoi abitanti pagarle con risorse proprie. Come abbiamo detto, la mancanza di documentazione ci impedisce di conoscere la politica finanziaria della *Diputaci3n* nel primo mezzo secolo della sua storia. Tuttavia, alcuni riferimenti contenuti nei capitoli del donativo degli anni '70 del XIV secolo mostrano il tentativo da parte della *Diputaci3n* di ridurre il debito e risanare le finanze. I sistemi utilizzati – non poteva essere diversamente – non differivano da quelli in uso nella stessa epoca presso i municipi catalani: preferenza per i *censales* (generalmente al 7.14 per cento) rispetto ai *violarios* (al 14.28 per cento); vendita dei *censales* per cancellare, con quanto ottenuto, le rendite vitalizie, oppure *censales* che fossero stati venduti a un interesse superiore al 7.14 per cento¹⁷.

Oltre a valutare questi dati, provenienti esclusivamente dalla documentazione parlamentare, sarebbe necessario approfondire la ricerca al fine di conoscere con maggiore precisione la quantit3 di rendite, la loro tipologia, il prezzo e l'interesse in base ai quali furono collocate dai deputati – o a loro nome da qualche citt3 o villa – dopo ogni riunione delle *Cortes*. Soprattutto sarebbe utile sapere chi fossero, a quale gruppo sociale appartenessero e da dove provenissero gli investitori che acquistarono le rendite convertendosi cos3, mi sia permessa l'espressione, in azionisti dello Stato.

4. Osservazioni conclusive

L'obiettivo principale delle pagine precedenti 3 stato quello di documentare e commentare brevemente l'adozione, per la prima volta, del debito a lungo termine da parte delle *Cortes* della Catalogna come sistema di riscossione rapida dei donativi concessi alla monarchia. Sia questo fenomeno sia in generale l'indebitamento pubblico a lungo termine nei paesi della Corona d'Aragona non sono stati oggetto di speciale attenzione nei recenti studi dedicati a tali questioni. I pochi riferimenti contenuti in alcuni di quei lavori sono a mio parere assai incompleti, piuttosto confusi, quando non semplicemente erronei¹⁸. Eppure non c'3 nessun dubbio sul fatto che il credito pubblico delle citt3 e degli stati regionali della Corona catalano-aragonesa – con la sua valenza economica, sociale e politica – si inserisce a pieno titolo nel dibattito storiografico sulle forme di indebitamento nell'Occidente dei secoli XIII-XV e nella discussione sulle origini medievali della cos3 detta "rivoluzione finanziaria" dell'epoca moderna¹⁹.

¹⁷ Di seguito possiamo osservare qualcuno dei vari procedimenti utilizzati per ridurre il debito, secondo un capitolo del donativo concesso dalle *Cortes* del 1371: «...que>I regent la dita deputaci3n puxa vendre censals morts per rembre altres censals morts e violaris qui foren venuts ax3 per les Cortes de Tortosa com de Barcelona, si d'aquells censals morts que vendr3 haur3 major preu que no seran aquells qui venuts hi s3n estats per les dites Cortes; e encara puxa vendre mig censal e mig violari, en cas que no trob3s que posqu3s vendre censals, e encara violaris per reembre altres violaris, si d'aquells violaris que vendr3 haur3 major preu que no s'3s ha3t d'aquells violaris qui hi foren venuts per les dites Cortes, o reduir los dits violaris e censals morts, segons que a ell ser3 b3 vist faedor...» (S3NCHEZ-MART3NEZ, ORT3 GOST, *Cortes, Parlaments i fiscalitat* cit., doc. XXIV, cap. 28, p. 437).

¹⁸ Si veda M. S3NCHEZ-MART3NEZ, *Introducci3n*, in *La deuda p3blica en la Catalunya bajomedieval* cit., pp. 7-20.

¹⁹ J.D. TRACY, *A financial revolution in the Habsburg Netherlands. "Renten" and "Renteniers" in the County*

Ho posto l'accento innanzitutto su quanto sia stato precoce, rispetto ad altri territori europei, l'avvio dell'emissione, da parte della *Diputación* del Principato, di un debito pubblico stanziato su imposte proprie, la cui esazione si realizzava entro le proprie frontiere. Fu esattamente l'aprile del 1365 il momento originario di una pratica finanziaria che, con sempre maggiore rilevanza, sarebbe durata sino alle soglie del XVIII secolo.

Un altro aspetto che merita la nostra attenzione nell'emissione del 1365 è la partecipazione attiva delle *universidades* della Catalogna nella vendita e nell'amministrazione del debito della *Diputación*. Sappiamo che le città furono intermediarie e amministratrici della fiscalità regia almeno fino agli anni '60 del XIV secolo e che detta circostanza permise loro di dotarsi di un sistema fiscale e finanziario propriamente municipale e di consolidarlo²⁰. Lo stesso si potrebbe dire, *mutatis mutandis*, del ruolo svolto dalle città e dalle ville per quanto riguarda le finanze della *Diputación*. Abbiamo visto che nel 1365 un buon numero di *universidades* della Catalogna fu incaricato della vendita di *censales* e *violarios*. Anche se, come si è sopra ricordato, il pagamento delle pensioni non ricadeva sulle risorse dei centri interessati, ma giustamente sulle *generalidades*, sarebbe necessario approfondire il coinvolgimento dei nuclei urbani nell'indebitamento della *Diputación*. A maggior ragione tenendo presente che la scelta di ricorrere alle città per la vendita dei *censales* a nome di detta istituzione dopo il 1365 si ripeté nel corso della seconda metà del XIV secolo.

Torniamo all'esempio delle città. Sappiamo che l'emissione (dal decennio 1340/1350) di debito a lungo termine stanziato sulle *imposicions* fu ciò che consolidò il sistema fiscale municipale. In primo luogo, perpetuò *de facto* le imposte indirette collocate al servizio di un debito che, lungi dal diminuire, crebbe irrimediabilmente. In secondo luogo, diede continuità alla stessa istituzione municipale chiamata a gestire non dei sussidi sporadici a favore del monarca, ma

of Holland, 1515-1565, Berkeley-Los Angeles-London 1985; si veda anche W. FRITSCHY, A "financial revolution" revisited: public finance in Holland during the Dutch Revolt, 1568-1648, in «The Economic History Review», LVI, 1 (2003), pp. 57-89. Sulle origini medioevali della "rivoluzione finanziaria" si vedano, tra gli altri: J.D. TRACY, *On the Dual Origins of Long-Term Urban Debt in Medieval Europe*, in *Urban Public Debts. Urban Government and the Market for Annuities in Western Europe* cit., pp. 13-24; J.H. MUNRO, *The Late Medieval Origins of the Modern Financial Revolution: Overcoming Impediments from Church and State*, working paper 2001-2003 (<http://www.chass.utoronto.ca/ecipa/wpa.html>); dello stesso autore, *The Medieval Origins of the Financial Revolution: Usury, Rentes, and Negotiability*, in «The International History Review», XXV, 3 (2003), pp. 505-562; in quasi tutti i lavori citati è presente un'ampia bibliografia sul tema.

²⁰ In effetti le tre colonne che sostenevano le finanze locali si crearono come risposta alle esigenze della monarchia: l'imposta diretta della *talla* per pagare la *questia* reale (dal XIII secolo); le imposte indirette sul consumo e le compravendite (*imposicions*) per raccogliere i sussidi concessi alla Corona durante la prima metà del XIV secolo; ed infine il credito a lungo termine per soddisfare con prontezza quegli stessi sussidi (si veda M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, P. ORTI GOST, *La Corona en la génesis dels sistema fiscal municipal en Cataluña (1300-1360 in Corona, municipis i fiscalitat* cit., pp. 233-278). Di fatto, la prima emissione di debito da parte di tutte le ville reali in Catalogna nel 1344 fu attentamente organizzata dalla monarchia (M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, *La Corona en los orígenes del endeudamiento censal de los municipios catalanes [1343-1344] in Fiscalidad de Estado y fiscalidad municipal en los reinos hispánicos medievales*, a cura di D. MENJOT, M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Madrid 2006, pp. 239-273).

un copioso debito a lungo termine. Crediamo possa dirsi lo stesso riguardo all'indebitamento della *Diputaci3n*, fatte salve le proporzioni. La vendita, dal 1365, di *censales* e *violarios* e il loro stanziamento sulle *generalidades* furono i motivi del perpetuarsi di fatto di queste imposte, che si trasformarono nell'elemento essenziale della fiscalit3 della *Diputaci3n* fino ai primi anni del Settecento. E allo stesso tempo fu l'emissione di debito a lungo termine ci3 che finì per dare continuit3 all'istituzione venditrice: di fatto, le pi3 o meno ampie commissioni elette dalle *Cortes* per gestire i donativi concessi al re, discontinue come gli stessi donativi, iniziarono ad assumere continuit3 visto il bisogno di far fronte a un indebitamento a lungo termine sempre maggiore. Per questo, se si dovessero cercare una data e un luogo di nascita della *Diputaci3n* catalana (pi3 tardi chiamata *Generalitat*), li troveremmo nelle *Cortes* di Tortosa e di Barcellona del 1365, e non in quelle di Cervera del 1359, come afferma la tradizione storiografica. Come illustrato nella parte iniziale di questo contributo, a met3 del XIV secolo i deputati non ebbero coscienza di aver creato un'istituzione che sarebbe durata fino al XVIII secolo, n3 compresero che il loro intervento andava perfezionando il sistema fiscale che l'avrebbe alimentata. La dinamica stessa del debito a lungo termine – che, per i molteplici interessi in gioco, gli stessi responsabili della sua amministrazione non poterono, non seppero o non vollero controllare – finì per dar spessore al nuovo sistema fiscale della Catalogna, così come negli anni precedenti aveva configurato il sistema fiscale e finanziario municipale.

Tuttavia manca uno studio approfondito delle ripercussioni sulla fiscalit3 dell'indebitamento della *Diputaci3n*. Nel dicembre del 1365 fu necessario incrementare le *generalidades*, tra gli altri motivi, per poter pagare le pensioni che erano state stanziare su quelle. Un aumento che fu particolarmente oneroso e, nel breve termine, poco redditizio per la *Diputaci3n*. Lo dimostra il fatto che, nel 1368, le *Cortes* decisero una riduzione delle *generalidades*, visto che dette imposte erano risultate eccessivamente gravose (*quaix eren importables a les gents*). Ci3 nonostante, l'incremento del debito dovette essere così notevole negli anni successivi che le *generalidades* non furono sufficienti a pagare gli interessi annuali, indebolendo pertanto la fiducia dei possibili investitori nella solvibilit3 dell'istituzione. Considerata la situazione, le *Cortes* ordinarono nel 1378 un forte incremento delle tariffe di quelle imposte per poter pagare le pensioni e trovare pi3 rapidamente compratori di rendite «per ço que-ls fruyts dels censals e violaris que fa lo [...] General sien mils pagats e que-ls [...] deputats troben mils e pus iverçosament compradors de censals e de violaris». Pertanto, la gestione del debito dovette incidere profondamente su una fiscalit3 che pesava su tutti i gruppi sociali del Principato e che colpiva prodotti decisivi per l'economia del paese, quali erano i tessuti e le mercanzie che entravano e uscivano dalle sue frontiere.

Non c'è dubbio sul carattere pubblico del debito che abbiamo appena esaminato. È ampiamente noto che difficilmente pu3 definirsi “pubblico” il debito emesso dal monarca²¹. Di fatto il re

²¹ Così James D. Tracy, riportando le affermazioni di Martin Wolfe e Álvaro Castillo, sottolinea che «the promise of a prince was of itself not sufficient to obligate the full resources of the commonwealth» (TRACY, *A financial revolution in the Habsburg Netherlands* cit., pag. 19). Descrivendo il debito pubblico John H. Munro ricorda che «it was public because the debt was the responsibility of the government itself, and not [...] the personal obligation of the prince» (J.H. MUNRO, *The Usure Doctrine and Urban Public Finances in Late-Medieval Flanders (1220-1550): Rentas (Annuities), Excise Taxes and Income Transfers from the Poor to the Rich*, in *La fiscalit3 nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI,

poteva vendere rendite stanziando il pagamento delle pensioni solo sulle risorse concrete del dominio regio e con la garanzia del suo patrimonio personale, però mai avrebbe potuto compromettere i beni di tutta la comunità politica o, con le parole di Pere Orti, garantire il debito con la capacità dei suoi sudditi di generare ricchezza²². Tenendo presente la limitatezza del patrimonio posseduto dalla monarchia in Catalogna nella seconda metà del XIV secolo, non deve stupire che si possano documentare così pochi *censales* venduti dalla Corona in confronto all'abbondante testimonianza del debito a lungo termine delle città. E, in effetti, è a scala municipale che possiamo identificare un vero e proprio debito pubblico, stanziato su risorse proprie, ma – ciò che è fondamentale – garantito dai beni dell'*universitas*. Lo stesso possiamo affermare rispetto alle istituzioni parlamentari, le quali erano in grado di garantire il debito grazie ai beni della comunità politica che esse rappresentavano.

Dunque, potremmo definire la Catalogna bassomedioevale una entità territoriale con un marcato carattere statale, che possedeva un *proprio* sistema fiscale (autonomo rispetto alla monarchia), che si basava su imposte *proprie* esatte entro le *proprie* frontiere; che emetteva un debito pubblico stanziato sulle imposte appena ricordate e garantite da tutta la comunità politica; si tenga, inoltre, conto del fatto che tutto ciò era gestito da una *Diputación* che assumeva la rappresentanza di tutto il Paese. Considerato che lo stesso sarebbe accaduto nei regni di Aragona e di Valenza, occorre osservare che la “confederazione” catalano-aragonese, mi sia permesso l'anacronismo, ebbe una configurazione basata su tre territori con le loro rispettive frontiere, all'interno di ognuno dei quali era possibile distinguere nitidamente un'amministrazione e un fisco regi, controllati da ufficiali regi, e un fisco proprio di ogni regno amministrato dalle rispettive *Diputaciones del General* di Aragona, Catalogna e Valenza. Anche se possiamo trovare sporadicamente nel resto dell'Occidente sistemi politici simili, sembra fuori discussione che i paesi della Corona d'Aragona spinsero sino alle estreme conseguenze la concezione di un potere basato sul patteggiamento tra i rappresentanti della comunità ed il monarca. In questo caso, dunque, la nuova fiscalità non consolidò – come avvenne in Francia e in Castiglia – l'autorità regia, ma al contrario, rafforzò il potere delle assemblee rappresentative, promuovendo la comparsa e il consolidamento, in ciascun territorio, di organi di governo che sarebbero durati fino ai primi anni del XVIII secolo. Il debito pubblico a lungo termine, come si è mostrato, non fu estraneo a tale processo.

vol. I, Firenze 2008, p. 973). Lo stesso afferma Jean-Yves Grenier: «(la dette) ne doit pas apparaître comme personnelle, c'est-à-dire comme l'engagement d'une personne, fût-elle prince ou roi, mais de la collectivité dans son ensemble, que ce soit une cité ou un État» (J.-Y. GRENIER, *Introduction: dettes d'État, dette publique* in *La dette publique dans l'histoire*, a cura di J. ANDREAU, G. BÉAUR, J.-Y. GRENIER, Paris 2006, p. 2).

²² P. ORTI GOST, *Fiscalité et finances publiques dans les territoires de la Couronne d'Aragon*, in *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIII^e-X^e siècle*, a cura di D. MENJOT, A. RIGAUDIÈRE, M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Paris 2005, pp. 453-468 in particolare pp. 455-457.